

AI CROCCICCHI DELLE STRADE ANDATE E INVITATE

Cari amici inizio questo racconto con queste parole di Gesù nella parabola degli invitati alle nozze: “Andate ai crocicchi delle strade e invitate”.

Questa frase del Vangelo mi dà la opportunità di raccontarvi dei miei crocicchi.

Da quasi 5 anni vivo a Pucallpa. Questo nome deriva dal Quechua e significa “terra colorata” (letteralmente la terra di questa zona amazzonica è di colore rosso). Pucallpa, che agli inizi del 900 era poco più di un villaggio, esplode nel giro di un centinaio di anni a causa della corsa alle materie prime di cui è ricca: inizialmente il caucciù, successivamente l'oro, gas, petrolio e ultimamente (negli ultimi 40/50 anni) il legname. Una città formata quindi da persone che vengono dalle diverse regioni del Perù, soprattutto dalla costa e dalle Ande, gente che si è spostata per cercare futuro e nuove possibilità di vita e arricchimento. Le comunità native di questa zona dell'amazzonia, comunità indigene, sono una minoranza e vivono per lo più sulle sponde del grande rio Ucayali, sulle cui rive sorge la città.

La cosa che mi colpì fin da subito arrivando in questa grande città che conta circa 500 mila abitanti (anche se nessuno sa dirti il numero preciso) è che la gente “vive in strada”, strade che principalmente sono tutte di terra (a parte quelle principali). Soprattutto lungo queste strade sorgono la maggior parte dei quartieri (barrios) della città: le case sono molto piccole e inospitali (soprattutto per il caldo tremendo) e quindi la gente sta fuori dalla casa, riposando, lavorando, i bambini riempiono le strade giocando, ogni strada diventa un campo da calcio o da pallavolo, ogni cumolo di terra diventa montagna da scalare, ogni pozzanghera divertimento assicurato.

Arrivando a Pucallpa mi sono detto: il mio oratorio è la strada, il luogo in cui incontrare le persone è qui, il mio tempo lo devo dedicare a percorrere queste strade e cercare di viverle.

Il vescovo mi ha affidato praticamente subito una parrocchia, non molto lontana dal porto, parrocchia san Martin de Porres (santo peruano) e così ho iniziato a stare un po' ai crocicchi, sia fisicamente, “sprecando” del tempo proprio a andare, camminare, senza una meta precisa e cercare Gesù tra le case, negli sguardi, nei saluti della gente, nelle loro quotidianità.

Ai crocicchi delle strade mi sono accorto che Gesù mi aspettava per invitarmi.

Ai crocicchi delle strade pucallpine c'è sempre festa. Ad ogni angolo, su qualsiasi strada c'è qualcuno che sta facendo festa, musica a tutto spiano, birra a tutto spiano, gente che balla... Non devi insegnare ad un pucallpino a fare festa. Sono maestri in questo. Però penso: di quale festa hanno bisogno questi cuori, quale allegria stanno cercando? E sento la voce di Gesù che mi dice: “Invitali alla festa del Regno”.

Voglio raccontarvi quindi dei miei crocicchi.

Il primo crocicchio al quale Gesù mi ha condotto attraverso questo cammino missionario in Perù **è il crocicchio della mia umanità e della mia povertà**. Il crocicchio della mia fragilità, della mia impotenza. Mi sto accorgendo che il condividere con i poveri, il vivere in luoghi del mondo che sono scartati e sfruttati, ti porta ad incontrarti con la tua verità, troppo spesso nascosta da palliativi.

Pensavo di saper parlare alla gente, e mi accorgevo che nella nuova lingua non riuscivo ad essere incisivo e brillante così come mi piaceva essere. E la voce di Gesù che sottovoce suggeriva: “Ti basta la mia grazia...la forza si manifesta pienamente nella debolezza”. Ma a me non bastava. Le tante relazioni intense, a partire da quelle famigliari, che avevo lasciato, hanno lasciato un vuoto pesante, soprattutto nel rendermi conto che le relazioni con le persone che incontravo a Pucallpa non avevano le stesse dinamiche e la stessa profondità di quelle che avevo prima...e quindi si è fatta spazio una profonda solitudine. E ancora la voce di Gesù che mi suggeriva: “Ti basta la mia grazia...” Ma a me non bastava.

La caduta dei miei successi pastorali, del mio pensare di sapere come guidare una comunità, il rendermi conto che in una realtà destrutturata come quella pucallpina non sapevo da che parte muovermi, quali scelte fare, con chi farle. Lì, nella realtà di Pucallpa, ho dovuto presto accorgermi che i miei punti di forza non funzionavano... dovevo “lasciare” anche in questo senso. E una voce mi dava fiducia: “Ti basta la mia grazia”. Ma a me non bastava...non ancora.

Sono partito con il desiderio, che credo Gesù mi abbia messo nel cuore, non solo di vivere in mezzo ai poveri ma di essere un po’ più povero anche io. Ma non pensavo che la povertà che mi venisse chiesta fosse questa. E mi è costato e mi costa accettarla. Ma sono felice perché credo che a questo crocicchio della mia umanità e della mia povertà ci dovevo arrivare. Qui Gesù mi ha dato appuntamento.

Il secondo crocicchio lo chiamerei: il crocicchio delle lacrime - il diritto di essere amati

Anita: la prima persona che a Pucallpa mi ha fatto dono delle sue lacrime. Mi racconta la sua storia, mi parla di casa sua in cui regna totale indifferenza, mi racconta del padre che in passato ha lavorato coi narcotrafficanti, della madre con cui non ha una relazione, del fratello che è dentro il giro della droga e di una sorella che si prostituiva. E Anita? Anita è un’adolescente con un entusiasmo che in poche persone ho visto prima. Una ragazza dalla voce dolcissima che quando canta in chiesa ti eleva davvero, una ragazza che dentro tutto quello che ha vissuto ha saputo scoprire una voce che le dice: “Tu sei fatta per qualcosa di più grande” e questo le dà la forza e la gioia di vivere, dentro tutto e nonostante tutto.

Carlita, una chierichetta della mia parrocchia, che un giorno prima della messa, la vedo con due occhi pieni di tristezza e si mette a raccontarmi che il papà molte volte picchia la mamma (gli uomini bevono tantissimo, finiscono il lavoro e vanno a bere e poi tornano a casa così...) e adesso ha iniziato a picchiare anche lei.

James, un ragazzo di 17 anni che mentre stiamo mangiando inizia a piangere. Era seduto di fianco a me. Gli chiedo perché stesse piangendo e lui mi risponde che ha una tristezza dentro che non sa da dove venga. Poi entrando in punta di piedi nella sua storia mi dice che il giorno del suo 11 compleanno ha trovato suo papà in casa che stava per togliersi la vita. James si ricorda che, quel giorno, suo padre gli disse che lo stava facendo per colpa sua. James inizia a fare uso di droghe per non sentire il dolore.

Isabel 22 anni, una delle giovani più “storiche” della mia parrocchia. Con le lacrime agli occhi mi dice: “Ieri era il mio compleanno e ci credi, padre, che nessuno, nemmeno mia sorella Carmelita, mi ha fatto gli auguri. Nessuno, mia mamma, mio papà, nessuno...”

E potremmo andare avanti per ore...

Il crocicchio al quale Gesù mi ha condotto è quello di una estrema fragilità familiare, di una deprivazione affettiva di cui soffrono bambini e giovani, una mancanza quasi totale di una grammatica dell’amore, degli affetti.

E così intuisco che Gesù mi ha chiamato a vivere qui per essere casa per questi bambini e ragazzi. Spero di esserne degno sempre. Poco prima di partire per tornare in Italia, mi si avvicina una mamma, con due figlie di due papà diversi e lei non vive né con l’uno né con l’altro. Mi dice “Sai cosa mi ha detto mia figlia Luciana, ieri? “Yo tengo mi papito Tommaso”. Mi dice: in te vede il papà che non ha avuto.

Un dono immenso e una responsabilità. In Gesù cerco la gioia e la forza per essere l’amore di cui questa gente ha bisogno.

Pucallpa, terra colorata, città nel “corazon” dell’amazzonia peruana, “galilea delle genti”: lì dove la mescolanza di persone di diversa provenienza diventa ricchezza e spazio di incontro. Lì dove la terra rossa delle strade parla di una terra viva, che genera vita, vita che sempre di più viene minacciata da economie che portano solo grigio, indifferenza, scarto. In questa terra Gesù mi chiama a vivere ogni giorno. In questa terra sto provando a rispondergli: “Eccomi Signore”.